

VELENO E CONTRAVVELENO

Da molte parti si sente mormorare sul conto dei nostri stretti legami con la Germania. Queste voci, più o meno caute e responsabili, che lasciano trapelare l'influenza della propaganda nemica, provengano esse da individui in mala fede, i quali sanno bene lo scopo a cui mirano, o vengano ripetute da gente che non è all'altezza di un sereno esame della situazione, insistono su un punto particolarmente delicato: quello dell'amor proprio nazionale degli Italiani.

Questa gente vorrebbe, con le sue velenose insinuazioni, renderli attenti di quello che, anche nel caso di un felice esito del conflitto, potrebbe loro toccare per opera della Germania nazista. Essa viene dipinta come un' avida conquistatrice senza scrupoli, priva di dignità e di senso dell'onore, capace di ricorrere a qualsiasi mala azione e a qualsiasi inganno pur di raggiungere la mèta che si è prefissa: il dominio del mondo.

Ma se noi ci facciamo a considerare un pò più da vicino queste insinuazioni, facilmente possiamo riscontrarvi quei lineamenti che la propaganda avversaria aveva foggato, durante la guerra del 1914-18, per la Germania ad uso degli illusi popoli europei entrati in una lotta colossale con la confessata aspirazione di rendere impossibile ogni ulteriore conflitto.

Anche allora i Tedeschi vennero accusati di mire egemoniche e di un comportamento che valse loro il poco simpatico appellativo di moderni Unni.

Leggende di atrocità, di mancata fede alla parola data, di eccessi e di spogliazioni senza numero vennero diffuse sul conto della Germania con una fertilità di fantasia degna di miglior causa. L'esito della guerra, terminata con la sconfitta degli imperi centrali, se non potè confermare la verità dell'asserto nemico circa le aspirazioni tedesche sul mondo a detrimento di tutti i popoli, contribuì però a sfatare tutte le leggende che avevano per anni insozzato il buon nome dell'esercito e con esso del popolo tedesco.

Considerando il materiale propagandistico interalleato, al quale diede per cinque anni il tono la famigerata combutta dei truffatori morali anglo sassoni, una cosa possiamo riscontrare, noi meglio degli altri in quanto ammaestrati da un ventennio di velenosa campagna diffamatoria ai nostri danni, campagna che si rifaceva sempre alle stesse fonti: tutto ciò che questa propaganda imputava alla Germania di allora è perfettamente vero e trova così cospicua documentazione nella storia e nella memoria dei popoli da lasciarci veramente ammirati di tanto amore alla verità. Solamente c'è un piccolo ma,

il quale è rappresentato dal fatto che tutto quanto la propaganda anglosassone affermava allora e riafferma oggi contro il nostro grande alleato e contro di noi è storia vera e vissuta, ma non da noi bensì dal mondo anglosassone e più precisamente da quell'impero inglese che, come scrive un suo storico, ha nei suoi annali delle pagine che fanno arrossire di vergogna ogni persona onesta.

Così appunto ci possiamo spiegare la copia delle informazioni, la versatilità delle invenzioni più grottesche o più infami. I propagandisti anglosassoni non hanno avuto bisogno di nessun servizio segreto, di nessun traditore prezzolato per procurarsi il materiale d'accusa contro la Germania e contro di noi ma è bastata loro solamente la comoda fatica di ricorrere alla storia del loro paese e alla loro coscienza bacata.

Verità sacrosanta dunque tutto quanto affermava ed afferma la propaganda nemica ma verità di casa propria, vita vissuta anglosassone che si era trovato e si trova comodo di bandire ai quattro venti come propria dell'avversario.

Infatti per quanto concerne l'amore alla verità, la fede alla parola ed alla firma, il trattamento verso i soggetti ed i vinti si può dire che gli inglesi sieno veramente imbattibili e per quanto concerne la loro perenne ingordigia di dominio e di ricchezze non c'è davvero chi possa star loro a pari.

Certamente è più comodo imputare agli altri il marcio che si sente in sé ma non sempre le cose possono andar liscie nonostante che una speciale divinità sembri proteggere ancora quelle che saranno certamente le ultime malefatte del vecchio leone, il quale si dibatte già in una stretta mortale.

Non che la politica di un grande impero non lo costringa talvolta ad assumere atteggiamenti ed a ricorrere a misure, che poco o nulla hanno da fare con le idee correnti intorno alla morale, ma questo fatto non deve legittimare una ricerca di verginità assolutamente fuori di posto. Quando uno stato è costretto a compiere qualche azione non particolarmente bella e morale lo fa perchè le necessità del momento lo esigono ma si guarda bene dal parlarne e tanto più dall'addossare la colpa delle sue malefatte ad altri che non c'entrano. La Gran Bretagna ha fatto invece di questo sistema una norma costante della sua vita politica.

Ora visto lo stretto legame che unisce Italia e Germania e considerato che vana sarebbe stata la ripetizione dell'eterno giuoco di attribuire alla Germania delle mire egemoniche, le quali sono fatte esplicitamente proprie, almeno per quanto concerne lo spazio vitale che essa si riserva, anche dell'Italia, i propagandisti nemici hanno studiato un altro trucco che valesse a gettare il seme della discordia fra i due alleati i quali hanno assunto il compito gravoso di eliminare dall'Europa l'influenza nefasta di una gente che l'ha riguardata sempre come una semplice pedina del suo giuoco diplomatico o come un territorio di sfruttamento tradizionalmente infeudato ai suoi interessi plutocratici.

Per ottenere il suo intento questa gente si è rivolta verso quella che ritiene la parte più debole del sistema: l'Italia, la quale, secondo essa, manca di coesione morale, di capacità di resistenza e di mezzi materiali sufficienti per condurre fino alla fine una lotta così onerosa come l'attuale.

Ha pensato cioè di agire sul morale del popolo italiano facendogli intravedere il grave pericolo al quale andrebbe incontro proprio nel caso di una vittoria in questa sua ultima guerra d'indipendenza. E il pericolo

sarebbe costituito dal fatto che nel prossimo domani una Germania vittoriosa non soltanto negherebbe all'Italia le soddisfazioni morali e materiali alle quali essa ha diritto per la sua fattiva partecipazione alla lotta ma anche quella libertà di movimento nel suo spazio vitale che è lo scopo supremo per il quale ci battiamo con tutte le nostre forze.

Secondo la propaganda nemica, di cui si fanno eco le voci menzionate, l'Italia invano tenterebbe di uscire dal suo ruolo di Cenerentola della politica europea al quale tutto la condanna, dalla sua gente, dotata sì di viva intelligenza ma incapace di grandi e durevoli sforzi, alle sue risorse notoriamente impari a qualsiasi grande compito politico mondiale. Essa dovrebbe essere destinata a fungere dunque, nella migliore delle ipotesi, da satellite del grande astro germanico il quale non tollererebbe vicino a sé una stella di pari grandezza. Ruolo secondario quindi quello al quale sarebbe destinata un'Italia sia pure vittoriosa.

Non avendo potuto come nel lontano 1915 intonare il vieni meco, il nemico cerca ora di gettare il dubbio nell'anima del popolo italiano intorno ai risultati che spera di raggiungere. E la propaganda nemica sembra così intimamente convinta di arrivare con questo mezzo al suo scopo che non abbandona ancora i suoi tentativi.

Ora tutto questo potrebbe anche avere un risultato favorevole per essa nel caso in cui l'Italia non avesse dietro di sé tutta una lunga dolorosa esperienza in fatto di trattamenti analoghi a quello profetato dai suoi attuali nemici. Purtroppo invece essa è appena uscita da una situazione politica internazionale in cui, se non avesse avuto l'audacia di strapparsene a viva forza, sarebbe stata definitivamente condannata ad avere la parte che ora le viene prospettata come una minaccia per il futuro.

Nella guerra del 1914-18 l'Italia aveva tutti i più legittimi motivi per ritenere che, a vittoria raggiunta, avrebbe potuto vedersi riconosciuta nel mondo quella posizione di primo piano alla quale le davano diritto la sua partecipazione decisiva al conflitto e la sua tradizione millenaria di creatrice di civiltà. Abbiamo invece veduto un'Italia trattata dai suoi alleati, i quali in fondo le dovevano la vittoria, quasi peggio di un nemico. Negate tutte le sue aspirazioni ad una migliore posizione nel mondo; negata la sua partecipazione al godimento di quelle ricchezze economiche, che andavano invece ad aumentare la potenza dei grandi imperi anglosassoni e francese; negata in una parola ad essa ogni possibilità di un avvenire migliore che la equiparasse a coloro per i quali aveva versato il sangue dei suoi figli migliori e aveva dato senza contare tutto quanto aveva potuto di beni materiali; ostacolata oltre a ciò per due decenni da barriere economiche e da misure restrittive di ogni genere, che minacciavano di soffocare la vita nel suo stesso mare. Ecco il risultato per essa di un conflitto che le era costato quanto aveva potuto dare di sangue e di beni!

Nonostante questa non indifferente esperienza, il mondo anglosassone, speculando sulla corta memoria dei popoli, non si fa scrupolo di ritentare il suo giuoco anche nella presente occasione e, senza pensare al passato tanto recente, attribuisce ad un altro, in questo caso alla Germania, la sua prassi politica tradizionale.

Ciò che gli anglosassoni affermano circa il trattamento, che toccherebbe all'Italia in caso di vittoria dell'Asse, collima perfettamente con quello

usato nei suoi confronti proprio da quella Gran Bretagna la quale batte ora la grancassa sui pretesi orientamenti futuri della Germania verso l'Italia.

Storia di casa dunque anche questa, adoperata tale e quale, soltanto, come al solito, con mutato indirizzo a fine propagandistico.



Esaminando più particolarmente questo eventuale pericolo, vediamo quale probabilità logica esso possa avere nella nuova situazione in cui dovrà venire a trovarsi il mondo dopo l'attuale conflitto.

Intanto dobbiamo considerare il fatto che, mentre un'eventuale prepotente invadenza germanica è ancora cosa di là da venire, abbiamo invece davanti ai nostri occhi un mondo anglosassone il quale ha agito e agisce nei confronti dell'umanità proprio usando quei sistemi che tenta ora, per evidenti motivi di opportunità, di attribuire ad altri.

Infatti, mentre possiamo legittimamente riservarci di ritenere possibile il pericolo futuro di una pretesa esclusività della Germania nel dominio dell'Europa se non del mondo, non ci è lecito alla stessa guisa di chiudere gli occhi davanti ad un'egemonia quale è stata quella effettivamente esercitata fino all'inizio dell'attuale conflitto dal mondo anglosassone. Tanto più poi che abbiamo avuto modo di constatare come questa egemonia abbia funzionato non solo nei nostri confronti ma anche nei confronti di tutti. Non è stata mai essa fonte di benessere nè di elevazione morale o civile per la umanità ma solamente uno strumento di brutale sfruttamento a beneficio di alcune ristrette categorie d'individui i quali, per tradizione di secoli, eran giunti al punto da considerare il mondo addirittura in funzione dei loro interessi privati.

Che gli anglosassoni, con la mentalità ipocrita che li ha sempre distinti, fossero giunti al convincimento che tutto quanto facevano dovesse ridondare a beneficio dell'umanità è un'altra questione. Questa loro credenza non è legittimata per nulla dal fatto che un buon numero di illusi di tutte le latitudini vi prestasse cieca fede ritenendo ingenuamente che tale egemonia fosse sinonimo di giustizia e di benessere per tutti.

Se questa egemonia si è imposta per determinate ragioni storiche, che ne hanno legittimata in certo qual modo l'esistenza, non per questo essa poteva trovare nelle stesse il diritto di perpetuarla. Tanto più che il decadimento sia morale che intellettuale appunto di quelle categorie, che di essa erano gli esponenti, veniva a toglierle una delle cause efficienti del suo fortunato sviluppo.

Se essa dunque ha adempiuto per un determinato periodo una precisa missione storica, ha ora dimostrato chiaramente di non essere più all'altezza dei tempi e pertanto quanto essa fa per mantenersi ancora in vita, sostenendo dei diritti, che ormai non trovano più riscontro nelle mutate condizioni spirituali e materiali del nostro tempo, è non solo perfettamente inutile, perchè la nemesi storica non perdona ai mondi vacillanti per la loro incapacità a durare, ma anche dannoso al progresso del mondo civile, donde la necessità di eliminarla come devono venir eliminati tutti gli ostacoli che sbarrano il cammino all'umanità.

Come il mondo anglosassone abbia però adempiuto la sua missione è argomento che si lascia discutere, tenuto conto che la sua azione si è esplicata in particolari condizioni storiche, politiche, sociali ed economiche.

In contrapposto a questa egemonia anglosassone in declino sorge ora la certezza di un'altra egemonia, quella del mondo romano-germanico, il quale, essendo chiamato alla ribalta della storia nel momento in cui la precedente egemonia ha perduto le sue capacità vitali, deve far fronte in modo diverso e, per molteplici aspetti, antitetico, a quello che è stato proprio della prima.

Intanto abbiamo visto alla prova dei fatti l'egemonia anglosassone la quale, se ha trovato finora la forza di resistere ai colpi sferratili contro, lo deve soltanto alla colossale forza d'inerzia, che non poteva mancare in un organismo di tanta mole. Non si può però affermare che lo abbia fatto con onore perchè, pure in quella che ha tutta l'apparenza di un'agonia, il mondo anglosassone ha perseverato nei suoi sistemi di perversimento politico trascinando alla rovina, nel vano tentativo di salvarsi, tutti i popoli i quali, per clientele o per abbaglio, hanno avuto l'ingenuità di credere e di confidare ancora una volta nelle sue promesse e nella sua forza.

Tutto ciò dimostra come il potente organismo di un tempo sia ormai invecchiato e debba cedere il bastone di comando ad altri più giovani e più adatti alle mutate esigenze della vita.

*
**

Di fronte a questo processo di intima disgregazione, che ha reso niuta l'egemonia anglosassone per il suo tramonto, chi ha il pieno diritto di assumere il compito direttivo di un'Europa rinnovellata?

Non una Francia bacata fino al midollo, la quale ancora non comprende l'ineluttabilità del giudizio storico che l'ha colpita, e meno che meno una Russia, che col suo sistema politico-sociale ha perduto per sempre il diritto di aspirare ad una direzione la quale non può spettarle fino a quando le forze millenarie della civiltà europea troveranno in sé la capacità ideale e materiale di opporsi ad una concezione della vita che è la negazione più completa di ogni sua gloriosa tradizione.

Non rimangono dunque in campo che l'Italia e la Germania, esponenti di quelle due forze tradizionali le quali hanno rappresentato nel mondo gli elementi fondamentali della civiltà di cui esso fruisce volente o nolente.

Romanità e Germanesimo hanno posto col loro incontro in un lontano passato le basi della nostra vita attuale, che è nata dal cozzo di questi due elementi apparentemente in contrasto ma che invece, integrandosi a vicenda e amalgamandosi quasi in un'unità, sia pure non scevra da passeggeri incrinature, hanno dato origine a tutte le più nobili e geniali espressioni della civiltà moderna.

*
**

L'Italia può ripetere dalla storia il suo diritto all'egemonia perchè con Roma essa ha dato il primo esempio di un organismo veramente universale nel suo duplice aspetto politico e sociale con l'Impero, spirituale con la Chiesa cattolica e con la Rinascenza. Quindi non mancano all'Italia i

requisiti legali per aspirarvi tanto più che essa è stata per secoli la riconosciuta maestra di vita a tutti i popoli i quali da essa hanno appreso il bene del vivere civile nel senso modernamente inteso di organismi politico-sociali capaci di affermarsi e di prosperare nel quadro complesso della vita umana.

Se l'Italia per un lungo periodo di tempo sembrò esaurita, almeno nella sua capacità creatrice politica, non per questo le sue qualità intrinseche in questo campo isterilironò. Nella apparente stasi esse hanno subito, si può dire, un processo di rinnovamento il quale doveva portarla a bandire il nuovo verbo dimostratosi necessario nel caos, che minacciava di travolgere l'umanità intera. Essa per prima indicò la nuova via da seguire e vide come questo verbo fosse atteso perchè i popoli giovani si sono uniti a lei nella marcia verso il loro avvenire. Anche se permangono formidabili resistenze, che sono state in più luoghi ad arte mantenute da interessate consorterie, le quali temono di tutto perdere con la vittoriosa affermazione del nuovo credo italico, pure la storia le darà ragione e, con l'esito felice del presente conflitto, essa vedrà, sia pure lentamente, aumentare intorno a sè il consenso dei popoli ancora ignari del loro vero bene, cosa questa che li tiene ancora lontani da una via per la quale una volta che si saranno incamminati, persisteranno con tutta la tenacia di cui son capaci, certi di raggiungere la mèta sognata, magari inconsciamente, da tanto tempo. Ancora la nebbia di un oscurantismo sedicente libertario, il quale predica la conquista di un'effimera felicità nella lotta di gruppi umani lanciati l'un contro l'altro, impedisce che i popoli si accorgano come finora non abbiano rappresentato che una miniera preziosa sfruttata da pochi interessati per proprio esclusivo tornaconto. Ma questa nebbia ha da sparire ed i popoli devono trovare quella capacità di discernimento che li renda arbitri del loro destino come individui e come collettività.

Questo rinnovamento spirituale dell'Italia odierna, già coi risultati raggiunti nel paese e con quelli apprezzabili nel suo immediato contorno, le dà diritto ad un'egemonia politico-sociale, che troverà nelle inesauribili capacità di una razza di costruttori geniali, le possibilità di creare quell'ambiente favorevole all'ulteriore sviluppo dell'umanità quale è sempre stato nei voti dei suoi figli migliori.

Non per questo dobbiamo illuderci di riuscire là dove l'utopistica predicazione demomassonica è fallita. Se essa ha mancato anche nel conseguimento del suo programma minimo, rappresentato da un migliore sistema distributivo delle ricchezze del mondo fra le nazioni e da una migliore giustizia sociale per i popoli, ciò è dovuto al fatto che essa ha agito sempre con una precisa riserva mentale per il cui mezzo mirava unicamente alla soddisfazione di interessi particolari.

Noi non abbiamo nessuna pretesa di fare la felicità del genere umano ma soltanto quella di rendere allo stesso la vita il meno possibile difficile e odiosa. Questo è il compito che abbiamo voluto assumerci col presente conflitto, pur avendo cercato fino all'ultimo di evitarlo, ritenendo che si dovesse trovare nei responsabili del destino dei popoli quel minimo di comprensione la quale rendesse possibile di sostituire, mediante un'azione comune, alle vecchie impalcature di un mondo crollante quelle nuove indispensabili alla sua vita ulteriore e ciò col minimo di scosse e di danni, perchè eravamo convinti essere già troppi quelli degli ultimi due decenni.

**

Il Germanesimo, mediante il suo contatto con la Romanità, ha prodotto il germè, che ha reso possibile la costituzione nel mondo di una struttura politico-sociale corrispondente alle esigenze delle diverse epoche storiche. Esso vanta pure una tradizione egemonica, la quale risale nei secoli, sebbene non abbia mai raggiunto la portata universale propria di quella italiana. Pure anche sotto questo suo aspetto ridotto essa è stata sempre incomparabilmente superiore, dal lato spirituale, all'espressione plutocratico-mercantile della cosiddetta civiltà anglosassone.

Se la missione della Germania nel mondo non ha raggiunto quel carattere universale che può vantare la Romanità ciò è dovuto ai numerosi ostacoli contro i quali essa ha dovuto lottare senza riuscire ad organizzare mai i mezzi adeguati per superarli: primi fra tutti la diuturna lotta col Papato e lo stillicidio delle contese feudali intestine. Purtuttavia essa ha rappresentato sempre, anche nelle sue espressioni negative, un fattore di capitale importanza per la vita europea.

Anche se la Germania non può dimostrare con la sua storia di essere già stata in grado di regolare la vita del nostro continente non per questo essa ha mancato di dare a più riprese la prova di averne la capacità. Capacità che risiede nelle doti spirituali di cui è ricco il suo popolo come in quelle, più utili ai fini di un ordinamento politico-sociale, rappresentate dall'innata disciplina della razza e da un buonsenso che, se la rende aliena dai facili entusiasmi, la fa però tenace e perseverante nelle cose che intraprende e che sa portare a termine con fredda decisione e con una razionalità di metodo che desta la meraviglia di quanti hanno potuto constatarne gli effetti nelle sue realizzazioni pratiche.

**

Si solleva da parecchie parti il dubbio circa la possibilità di una collaborazione di due stati egemoni in Europa perchè secondo esse ne mancherebbe l'esempio nella storia.

Intanto bisogna considerare che la vita dell'umanità è in continua evoluzione e quindi, lungi dal ripetere le situazioni, ne presenta sempre di nuove, che possono avere analogia con quelle del passato pur non coincidendo mai in maniera perfetta con esse.

E' necessario considerare come in questi casi conti prima di tutto la comunanza di interessi dei due egemoni nei confronti dei terzi. Anche se essi non volessero, in un secondo tempo, tener fede ai principi, che li hanno uniti nella lotta, sarebbero in certo qual modo costretti a continuare questa unione nel loro stesso interesse di mantenere la posizione di predominio acquistata a prezzo di tanto sforzo per non correre il rischio di perderla.

Il mondo anglosassone del resto ci ha dato l'esempio di come due grandi potenze egemoniche possano vivere e prosperare insieme per decenni senza screzi apprezzabili quando hanno a loro disposizione degli spazi vitali immensi. Inghilterra e Stati Uniti sono stati capaci di formare quasi una specie di società per lo sfruttamento del genere umano.

Ora perchè quanto è stato fatto da questi due stati non dovrebbe essere possibile alle potenze dell'Asse?

Si obietterà che nel caso citato le condizioni fondamentali erano ben differenti. Si trattava infatti, dal punto di vista razziale, quasi di un solo popolo, cosa questa che ha facilitato il sorgere di un organismo, il quale mostra al centro come creatori del movimento i popoli di lingua inglese, contornati via via da tutti i satelliti, che rientravano a mano a mano nella sua orbita. Inoltre questo organismo possedeva l'incontrastato dominio dei mari, fatto questo che rendeva possibile la sua presenza in ogni punto in cui essa si fosse resa necessaria.

Noi riteniamo però che non ci sieno difficoltà particolari perchè Italia e Germania ed anche il Giappone possano costituire, sia pure su altre basi morali, un organismo del genere, inteso non all'accaparramento monopolizzatore delle ricchezze della terra ma alla loro equa distribuzione, paghi di esserne i regolatori, compito questo il quale, oltre che riuscire di profonda soddisfazione morale, rappresenta comunque una situazione di privilegio capace di accontentare qualunque orgogliosa aspirazione di popolo.

Mentre la società, che sta per passare in liquidazione, vedeva il proprio interesse nella servitù di tutti, la nuova, destinata a prendere il suo posto, ha già dichiarato, e fino a prova contraria possiamo farle credito, di vederlo nel libero estrinsecarsi di tutte le capacità morali e materiali dei membri che ne faranno parte, sieno essi anche i più insignificanti nei rispetti politici ed economici.

Certo un elemento, finora importante nella vita mondiale, verrà a mancare in questo nuovo organismo ed è l'elemento ebraico il quale, a guisa di mastiche resistente a tutte le incrinature, ha cementato l'unione dei due paesi anglosassoni, creando quell'unità e quell'armonia di interessi, che non avrebbero punto trovato il loro fondamento in una coesione spirituale inesistente.

Ma chi può affermare che la mancanza dell'elemento ebraico, renda impossibile una comunione di interessi fra i popoli ariani? Perchè mai questi sarebbero incapaci di trovare in sé e da sé quella coincidenza d'interessi e quello spirito di collaborazione che li portino ad un'intesa completa nella quale, senza subdole manovre di concorrenza e senza riserve mentali, trovino un risultato più che soddisfacente per la loro vita e per il loro progresso?

Il mondo è stato capace di trovare nel passato, a più riprese, la maniera di sistemarsi, senza ricorrere all'elemento ebraico, col fare unicamente appello a quelle doti spirituali che sono state e saranno sempre esclusivo retaggio della razza ariana.

**

Prima di insinuare l'idea di un pericolo germanico, originato da quella che si vuol far credere innata avidità di dominio; dalla pretesa assenza di scrupoli morali in un popolo, il quale finora ne ha avuti semmai fin troppi, cosa questa che ha contribuito non poco ad infirmare, in parecchie occasioni, l'azione dei suoi esponenti; da un carattere razziale prepotente ed invadente, che saprebbe trovare le forme più subdole come le più violente per affermarsi, bisogna attendere la prova dei fatti.

Nulla si può escludere nella vita degli uomini ma nel caso in esame non bisogna dimenticare come si tratti di un popolo dalle insospettite energie, capace di marciare fino in fondo in qualunque impresa, anche quando ciò significhi per lui sicuro danno, pur di tener fede alla parola data.

Inoltre, tanto nel caso dell'Italia che della Germania, non dobbiamo dimenticare che ci troviamo di fronte a due popoli giovani i quali si affacciano, si può dire, appena ora ai compiti direttivi, che li attendono nella vita di domani. Si può quindi star certi che le energie fresche di due razze rinnovellate nelle loro tradizionali doti di fermezza di carattere, di coraggio e di sprezzo di ogni considerazione egoistica, anche se potranno momentaneamente deviare, per più o meno involontari errori, dalla via che si sono segnata, hanno in sé una tale capacità di ripresa e una tale elevatezza morale da costituire arra sicura di una marcia senza scosse e senza tentennamenti verso la mèta di redenzione che si sono proposta.

Questi due popoli hanno assunto a canone fondamentale della loro azione di rinnovamento mondiale il principio: pace con giustizia, al quale siamo certi che rimarranno fedeli in qualunque occasione e quali che sieno le situazioni che nel futuro avessero da presentarsi.

D'altronde tutti e due escono appena da una dolorosa esperienza, dovuta alla mancata applicazione di quei principi, i quali, affermati durante la guerra passata dall'egemonia anglosassone come fondamento della vita postbellica mondiale, sono stati poi messi da parte perpetrando così, non solo a danno dei vinti ma anche di tutti i non partecipanti al banchetto di Versaglia, un odioso tradimento, il quale fa scorrere oggi fiumi di sangue per riscattare l'umanità da un giogo, che le era stato imposto in nome di un vangelo di giustizia e di pace.

Nè l'Italia nè la Germania hanno l'intenzione o l'interesse di mancare al loro assunto perchè sanno per propria esperienza quanto costi di lacrime e di sangue un simile agire. Infatti sarebbe sufficiente lo sforzo, che impone loro una lotta non cercata ma dimostratasi inevitabile, per consigliarli di applicare con equità romana la nuova pace, la quale deve dare al mondo l'assetto che gli permetta di riprendere, dopo decenni di travaglio, la sua marcia verso quelle realizzazioni spirituali e materiali alle quali esso aspira come ad una necessità improrogabile.

Inoltre i problemi da risolvere per raggiungere questo scopo sono così vasti da tenere legati a sè l'attenzione e lo sforzo dei due popoli per lunghi anni dopo la fine del conflitto prima che sull'orizzonte della nuova vita europea possa spuntare ancora una volta l'astro sanguinoso delle battaglie.

La grandiosità e la complessità di questi problemi è tale da rappresentare, anche nella peggiore delle ipotesi, un pegno sicuro di pace fra le due future nazioni egemoniche. Lo spazio vitale dei due popoli è segnato dalla natura per modo che non dovrebbero sorgere dei contrasti nè rendersi inevitabili delle interferenze. La sua organizzazione poi è così piena di problemi di ogni specie e tutti di vitale importanza da rendere indispensabile una fattiva e proficua collaborazione fra due popoli i quali, soltanto con la loro unione possono dominarli sicuramente e portarli a soluzione evitando anche quei piccoli screzi che, a mano a mano ingrandendosi, potrebbero provocare un conflitto.

Non è detto con questo che Italia e Germania debbano considerare fra i loro compiti di domani anche quello di montare la guardia ad una coorte

di vassalli più o meno rassegnati ad una dipendenza politico-economica del tipo di quella rappresentata, prima dell'attuale conflitto, dall'Europa nei confronti del mondo anglosassone. Sarà loro compito invece di organizzare e di regolare un'attività generale la quale, potrà si palesare di quando in quando inevitabili errori e contrasti, ma questi troveranno, nella serena disamina delle potenze egemoniche, una soddisfazione ben più completa e più equa di quella che potrebbe uscire dalla prova delle armi.

Ciò che più conta per due popoli, i quali hanno rimesso in onore la morale internazionale, facendo di essa il canone fondamentale della loro esistenza presente e futura, è che essi non vorranno certo venir meno alla parola data tanto più, che in fondo non ne avranno nemmeno la necessità perchè troveranno nella vittoria la soddisfazione di tutte quelle aspirazioni per le quali hanno accettato l'immane lotta.

Queste considerazioni potranno sembrare ingenuie per la manifesta fiducia in una concezione morale che non ha avuto finora, almeno secondo l'opinione dei più, nulla da fare con la prassi politica dei popoli. Conosciamo la debolezza del nostro asserto in tesi generale ma sappiamo anche che negli ultimi anni ha avuto inizio in seno a questi due popoli un movimento rinnovatore il quale non si è fermato alla superficie ma penetrando, sia pure con lentezza, sempre più profondamente nella coscienza dei singoli individui, non può mancare di produrre una profonda influenza sulla concezione morale della nuova società mondiale.

Questo movimento spirituale dei popoli, che affianca l'opera dei Capi, avrà, ne siamo certi, la capacità di trattenere Italia e Germania da ogni inconsulta negazione dei principi informatori della presente lotta perchè tale negazione non mancherebbe di ripercuotersi in maniera deleteria su altri principi i quali rappresentano le fondamenta del nuovo edificio politico-sociale e spirituale che stiamo costruendo con tanta fatica.

Con questo non vogliamo seguire le orme dei predicatori in buona fede delle troppo note utopie di pace universale e di vita felice ma solamente affermare che c'è la possibilità per questo elemento romano-germanico, nuovamente e con tanta energia affermatosi nella vita mondiale, di dar origine ad un organismo il quale garantisca, almeno nei limiti dell'umanamente possibile, una giusta pace per tutti i popoli.

Sappiamo che la vita politica dell'umanità ha le sue esigenze ben determinate ma riteniamo che quella collaborazione, la quale si è dimostrata così utile fra i due paesi, possa, per la stessa ragione, trovare il modo di far sentire i suoi benefici effetti pure nell'ambito dell'intero consorzio umano, se non col consenso entusiastico ed incondizionato di tutti, almeno per opera di questo elemento moderatore rappresentato dalla stretta collaborazione in tutti i campi dell'unione italo-germanica.

**

Per quanto concerne il pericolo che l'egemonia germanica dovrebbe o potrebbe costituire per la nostra futura vita politica, i nostri nemici non s'impaccino perchè la è faccenda nostra. Ricordiamo soltanto che essi hanno agito, almeno finchè è stato loro possibile, verso di noi come con un vassallo. Prova ne sia che, dal momento in cui questo vassallo ha incominciato a

farsi valere, a mostrare i denti e a provare coi fatti di essere uscito da quella minorità politica, che essi avrebbero voluto perpetuare nei secoli, esso si è trovato di fronte non più i compiti gentiluomini di Oxford o di Eton ma degli avversari senza scrupoli, come ne ha rivelati troppo di frequente, nelle manifestazioni dei suoi istinti più brutali, la cosiddetta civiltà, anglosassone.

Badino piuttosto i nostri nemici ai fatti loro perchè qualunque cosa possa accadere non staremo certo peggio di quanto siamo stati. Non dobbiamo dimenticare che essi ci parlano di un pericolo tedesco col solo intento di indurre il nostro popolo ad abbandonare la lotta, non volendo rendersi conto a nessun costo che l'Italiano ha del sangue nelle vene e che, se talvolta ha pazienza ed anche molta pazienza con chi lo importuna, quando scatta non molla, dovesse costargli la vita. Se questo è il temperamento generoso della razza nelle sue faccende private si può immaginare come esso debba reagire nei confronti di un nemico il quale usa tutte le armi più subdole e che, impotente a spuntarla contro di noi, tenta di gettare in ogni occasione con le sue mani, che conoscono il sangue ed il sudore di tutti i popoli, il fango per insozzare le nostre cose più sante, i nostri eroi più puri. Come volete che il popolo italiano ceda e stenda magari la mano per implorare pace da chi gli sputa in faccia!

D'altronde abbiamo purtroppo già avuto la prova di come hanno saputo trattarci quando abbiamo dato il nostro sangue e il nostro sudore per i loro interessi. Se in simile occasione abbiamo avuto quel trattamento che sappiamo, figurarsi quale sarebbe la nostra sorte se dovessimo affidarci a loro dopo aver lottato strenuamente e aver dato loro del filo da torcere in maniera tale da sfatare tutte le leggende sulle quali si reggeva la possa di un impero colossale.

Quanto dovrà accadere è nelle mani di Dio. Intanto siamo in lotta per uno scopo sacrosanto, che ci tocca da vicino, quello di liberarci da ogni servitù morale e materiale, imposteci da estranei, e poi per un alto principio di giustizia sempre tenuto a vile proprio da chi vorrebbe sottometterci ancor più duramente al suo giogo.

CARLO RAPOZZI

LA RISPOSTA DEI FATTI

L'ultima sottoscrizione (aprile 1942) ai Buoni del Tesoro ha reso più miliardi (24 e mezzo) che la precedente (20 miliardi, settembre 1941). Più che una risposta, è un pugno sul muso a tutti quei sinistri figuri che giornalmente diffamano il nostro spirito pubblico, trepidando per il prolungarsi della guerra, che dovrebbe — secondo loro — mettere a dura prova la fiducia nella vittoria. Il fatto — inconfutabile — che la nazione aumenta la somma dei propri risparmi messi a disposizione del Governo fascista, perchè possa continuare la guerra, prova che la fiducia nella vittoria non è diminuita, ma è aumentata.
